

Marco Cini
(a cura di)

UN LABORATORIO ECONOMICO DEL FASCISMO

**La “Scuola di Scienze corporative”
dell’Università di Pisa (1928-1944)**

BIBLIOTECA STORICA DEGLI ECONOMISTI ITALIANI

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

BIBLIOTECA STORICA DEGLI ECONOMISTI ITALIANI
Collana diretta da Massimo M. Augello, Piero Barucci e †Piero Roggi

In collaborazione con: Centro Interuniversitario di documentazione sul Pensiero Economico Italiano (CIPEI) e la Rivista «Il pensiero economico italiano»

Con il patrocinio dell' AISPE – Associazione Italiana per la Storia del Pensiero Economico

Da alcuni decenni la storia del pensiero economico italiano si è distinta come un campo autonomo di ricerca, grazie a una serie di iniziative scientifiche e accademiche e, in particolare, a studi interpretativi ed edizioni critiche che hanno consentito di riportare alla luce importanti contributi teorici di singoli economisti, dibattiti di rilevante spessore, nonché fenomeni di istituzionalizzazione e divulgazione delle idee economiche dalle caratteristiche originali. Allo studio di questo specifico campo sono dedicati anche: una rivista, «Il pensiero economico italiano», fondata nel 1993, che rappresenta un *unicum* nel panorama internazionale del settore per la sua capacità di promuovere autonome iniziative e attrarre i migliori contributi dedicati alla tradizione nazionale di pensiero economico; un istituto – il Centro Interuniversitario di documentazione sul Pensiero Economico Italiano, CIPEI fondato nel 2016 dall'Università di Pisa, in collaborazione con le Università di Firenze e Siena – che ha lo scopo di supportare le attività di ricerca attraverso la raccolta di informazioni sulla scienza economica e gli economisti italiani, con il supporto di strumenti informatici innovativi.

Varata nel 2006 con la pubblicazione dei primi tre volumi delle *Opere* di Antonio Scialoja, la “Biblioteca Storica degli Economisti Italiani” costituisce a livello internazionale la sede ideale per la pubblicazione di studi e monografie, edizioni critiche e materiali d'archivio relativi alla storia del pensiero economico italiano. La collana garantisce elevata qualità dei contenuti e rigore scientifico grazie alla selezione operata dalla direzione e da un comitato scientifico internazionale che raccoglie i più affermati specialisti di questo campo di ricerca, cui si aggiunge una *peer review* anonima.

La collana si ispira al principio del pluralismo metodologico ed è aperta sia a studi di storia dell'analisi economica, sia a lavori di epistemologia economica, storia della scienza, storia intellettuale, istituzionale e culturale, che consentano una più approfondita conoscenza dell'evoluzione delle idee economiche e del loro ruolo nella società.

Comitato Scientifico

Pierfrancesco Asso, Università di Palermo

Jesús Astigarraga, Universidad de Zaragoza

Massimo M. Augello, Università di Pisa

Piero Barucci, Università di Firenze

Marco Bianchini, Università di Parma

Fabrizio Bientinesi, Università di Pisa

Piero Bini, Università di Firenze

Marco Cini, Università di Pisa

Francesca Dal Degan, Università di Pisa

Riccardo Faucci, Università di Pisa

Marco E.L. Guidi, Università di Pisa

Antonio Magliulo, Università di Firenze

Luca Michelini, Università di Pisa

Manuela Mosca, Università del Salento di Lecce

Rosario Patalano, Università “Federico II” di Napoli

Giovanni Pavanelli, Università di Torino

Jean-Pierre Potier, Université Lumière Lyon 2

Sophus Reinert, University of Harvard

✠Piero Roggi, Università di Firenze

Koen Stapelbroek, Erasmus Universiteit Rotterdam and University of Helsinki

Pina Travagliente, Università di Catania

Gianfranco Tusset, Università di Padova

Marco Cini
(a cura di)

UN LABORATORIO ECONOMICO DEL FASCISMO

**La “Scuola di Scienze corporative”
dell’Università di Pisa (1928-1944)**

BIBLIOTECA STORICA DEGLI ECONOMISTI ITALIANI

FrancoAngeli

La presente pubblicazione è stata realizzata con il contributo del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa.

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

<i>Ringraziamenti</i>	p. VII
<i>Scienze economiche e corporativismo: la Scuola pisana. Una introduzione</i> , di Massimo M. Augello e Marco Cini	» IX
<i>La Scuola di Scienze corporative di Pisa: profili istituzionali e percorsi formativi</i> , di Marco Cini	» 1
<i>L'Economia politica e corporativa</i> , di Fabrizio Bientinesi	» 21
<i>L'insegnamento di Scienza delle finanze</i> , di Alberto Pench	» 39
<i>La Storia delle dottrine economiche e la Scuola di Scienze corporative</i> , di Daniela Giaconi e Massimo M. Augello	» 61
<i>L'insegnamento dell'Economia aziendale nella prospettiva corporativa</i> , di Simone Lazzini	» 87
<i>Alla ricerca di confini, alla ricerca di domini. I giuristi della Scuola e il Diritto corporativo</i> , di Marco Paolo Geri	» 101
<i>Il corporativismo del Collegio "Mussolini"</i> , di Fabrizio Amore Bianco	» 121
<i>L'Archivio di Studi Corporativi: discorso economico e progetto politico fascista</i> , di Francesca Dal Degan, Marco E.L. Guidi, Alice Martini	» 141
<i>Fondare le basi teoriche e di policy del corporativismo: le collezioni della biblioteca della Scuola di Scienze corporative di Pisa</i> , di Giovanni Pavanelli	» 165

<i>Al rintocco del Campano: il GUF di Pisa e il passo del regime</i> , di Paolo Nello	p. 175
<i>Cinema e corporativismo: giovani e Cineguf a Pisa</i> , di Daniela Manetti	» 191
<i>La Scuola del corporativismo fiorentino: economisti, istituzioni, insegnamenti</i> , di Letizia Pagliai	» 217
<i>La cerchia della Treccani e l'esperienza di Pisa nei Nuovi Studi di Diritto, Economia e Politica (1927-1935)</i> , di Simone Misiani	» 235
Appendice: <i>L'Archivio di Studi Corporativi: indici</i> , a cura di Chiara Bechelli ed Elisa Cacelli	» 245
Indice dei nomi	» 265
Gli autori	» 275

RINGRAZIAMENTI

La ricerca è stata condotta nel difficile periodo della crisi pandemica, circostanza che, fra l'altro, ha a lungo ostacolato le operazioni di ricerca in archivi e biblioteche. A tale riguardo, il coordinatore della ricerca e curatore del presente volume intende ringraziare vivamente l'Archivio Generale dell'Università di Pisa e il CIPEI per il prezioso supporto offerto nella selezione delle fonti documentarie e per i materiali messi a disposizione. Un ringraziamento altrettanto sentito va a tutti i collaboratori al progetto, per l'impegno e la dedizione dimostrata nei due anni di durata della ricerca. Gratitudine sincera va a Massimo M. Augello, che ha seguito con discrezione ma con costante interesse tutte le fasi della ricerca. Un prezioso supporto è stato generosamente offerto da Chiara Bechelli, Elisa Cacelli e Daniele Ronco, del Sistema Bibliotecario d'Ateneo (SBA). Inoltre, si ringraziano particolarmente alcuni colleghi – Fabrizio Amore Bianco, Fabrizio Bientinesi e Alice Martini – per il fattivo supporto offerto in varie circostanze, e soprattutto Daniela Giaconi per l'insostituibile e raro sostegno assicurato nella fase di redazione del volume.

Il lavoro è stato finanziato dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa e si inserisce nell'ambito della ricerca “PRA - Progetti di Ricerca di Ateneo - n. 9, progetto PRA 2020-2021” dal titolo: *Un laboratorio economico del fascismo: la “Scuola corporativa” dell'Università di Pisa (1928-44)*.

SCIENZE ECONOMICHE E CORPORATIVISMO: LA SCUOLA PISANA. UNA INTRODUZIONE

di *Massimo M. Augello e Marco Cini*

I saggi raccolti nel volume sono in continuità con un ampio progetto, avviato alcuni decenni fa, che ha inteso indagare la storia degli economisti e della scienza economica nell'Italia liberale in una prospettiva "istituzionale". Le ragioni scientifiche e culturali di questo approccio sono già state esplicitate nei numerosi volumi pubblicati nel frattempo, e possiamo richiamarle sinteticamente ribadendo la convinzione che la riflessione in campo economico vada letta e interpretata alla luce dei processi di sviluppo e di trasformazione della società. Questo approccio metodologico di storia istituzionale dell'economia contempla l'applicazione ai mutamenti che hanno interessato le discipline economiche di una molteplicità di strumenti analitici e di criteri scientifici – non riconducibili soltanto alla "sociologia dell'economia" di Bob Coats, dalla quale comunque trae ispirazione – che pongono al centro dell'attenzione il quadro istituzionale, materiale e immateriale, all'interno del quale l'economia si è sviluppata come conoscenza sia scientifica che professionale e come patrimonio di nozioni e linguaggi che sono circolati oltre gli specifici confini delle attività economiche, permeando l'opinione pubblica, diventando oggetto di divulgazione e istruzione, oltre a fornire alla classe politica indicazioni utili per il governo dell'economia.

Nel corso degli anni, dunque, il lavoro di ricerca si è indirizzato a scandagliare ed esaminare in modo sistematico i più significativi luoghi istituzionali nei quali la scienza economica nel suo complesso, e l'economia politica in particolare, ha preso forma, è stata discussa, diffusa e tradotta in politiche economiche.

Nel 2017-2018 ulteriore passo è stato compiuto con un progetto di ricerca sull'economia italiana durante il fascismo che ha coinvolto gran parte della comunità degli storici italiani del pensiero economico, e che si è concluso con un convegno di studi promosso dal CIPEI-Centro Interuniversitario di documentazione sul Pensiero Economico Italiano (*Economisti e scienza economica in Italia durante il fascismo*, Pisa 13-14 dicembre 2018) e una pubblicazione internazionale in due volumi curata da M.M. Augello, M.E.L. Guidi e F. Bientinesi (*An Institutional History of Italian Economics in the Interwar Period*, Palgrave Macmillan, 2019-2020). In questo caso la finalità principale della ricerca è stata l'indagine dei rapporti tra professione econo-

mica e fascismo attraverso un'analisi sistematica e coordinata di tutti i luoghi istituzionali che concorrevano al governo della produzione, della riproduzione e della circolazione della scienza economica. La prospettiva adottata ci ha spinti a analizzare tale tematica con la consapevolezza che i problemi e i fenomeni culturali emersi durante il Ventennio vadano largamente al di là del dibattito interno alla storiografia sul fascismo italiano, per assumere il valore più generale di un caso di studio riguardante il rapporto tra professione economica e regimi autoritari.

Seguendo il consueto approccio istituzionale, si è cercato di chiarire l'atteggiamento degli economisti italiani verso il fascismo attraverso un variegato prisma che ha contemplato la necessità di evidenziare la natura del dibattito sulle caratteristiche dell'economia corporativa, la reazione al nuovo regime degli economisti accademici e degli altri economisti impiegati come esperti in varie organizzazioni pubbliche e private.

In altre parole, si è tentato di comprendere attraverso quali strategie gli economisti hanno cercato di adattarsi al regime, senza tuttavia trascurare il fenomeno che ha visto una generazione più giovane di studiosi aderire all'ideologia corporativa, in molti casi prestando le proprie competenze professionali alla costruzione del nuovo quadro teorico perseguito dal fascismo.

A questo punto del percorso, si è ritenuto opportuno indagare più da vicino una delle istituzioni create dal regime per formare la classe dirigente che avrebbe dovuto operare nelle istituzioni politiche, economiche e corporative dell'Italia fascista: la "Scuola di Scienze corporative" inaugurata all'Università di Pisa nel 1928. La Scuola fu il primo tassello di un'istituzione dall'architettura più complessa che assunse una fisionomia compiuta nei primi anni Trenta con la fondazione del "Collegio nazionale di scienze corporative" – poi Collegio "Mussolini" –, l'avvio del corso di laurea in Scienze politico-corporative, la pubblicazione della rivista *Archivio di Studi Corporativi*, l'attivazione di un "Osservatorio economico", la creazione di una biblioteca specializzata e la pubblicazione di alcune collane editoriali, prima con l'editore Sansoni e, nell'ultima fase di vita della Scuola, con l'editore Giuffrè.

Un'istituzione complessa, dunque, che costituì il modello a cui si ispirarono, negli anni successivi, altre Scuole di perfezionamento in scienze corporative (a varia denominazione: discipline corporative, studi sindacali e corporativi, studi corporativi, ecc.) aggregate alle università di Ferrara, Padova, Firenze, Milano, Bologna, Bari, Trieste e Roma.

Sotto il profilo istituzionale, la vicenda della Scuola può essere sostanzialmente divisa in due "stagioni": la prima, che coincide con la direzione di Giuseppe Bottai, in cui la Scuola si strutturò compiutamente e conobbe il suo momento più alto, sia sotto il profilo dell'elaborazione teorica, sia per il numero di studenti iscritti; la seconda, invece, successiva al 1935, in cui scivolò in una crisi da cui non si sarebbe più ripresa e che causò anche uno snaturamento del progetto culturale e scientifico iniziale. Durante il primo lustro

degli anni Trenta arrivarono alla Scuola docenti che segnarono in profondità la riflessione sul corporativismo, in quel periodo ancora non unanime né condivisa: il riferimento è ad Arnaldo Volpicelli, per il diritto, e a Ugo Spirito e a Federico Maria Paces, per l'economia. Altrettanto rilevante fu la presenza di docenti come Filippo Carli, Lorenzo Mossa e Celestino Arena, che avrebbero dato alla Scuola un contributo scientifico e didattico rilevante. Tale assetto coincise con il periodo più fecondo, sotto il profilo scientifico, della Scuola, peraltro documentato anche dall'elevato numero di iscritti.

Nel 1935, in seguito all'allontanamento di Spirito e al trasferimento a Roma di Bottai, si aprì una lunga fase di crisi, determinata da numerose circostanze e a cui concorse la riforma del sistema universitario introdotta, proprio in quell'anno, dal ministro De Vecchi con l'intento di spingere nella direzione di un ulteriore accentramento dell'istruzione superiore. Con la direzione di Widar Cesarini Sforza si procedette a una prima riorganizzazione dei corsi, e nel biennio 1937-1938 fu presentata al ministero una duplice proposta di riforma degli ordinamenti della Scuola e del Collegio "Mussolini". In entrambi i progetti si rafforzavano le discipline giuridiche e giuslavoristiche a discapito di quelle economiche, coerentemente a un disegno complessivo che intendeva superare l'assetto "scientifico-teorico" impresso alla Scuola nella sua prima fase di vita, privilegiando un orientamento più applicato e professionalizzante. Essi riflettevano anche la problematica e mai realmente risolta collocazione della Scuola nell'architettura istituzionale della facoltà di Giurisprudenza: un'aporia che esplose proprio negli anni della direzione di Cesarini, anche per la fuoriuscita da Pisa di quei docenti che avevano, fino a quel momento, ricoperto gli insegnamenti maggiormente qualificanti della Scuola. In seguito al trasferimento a Roma di Cesarini Sforza, la direzione della Scuola passò a Carlo Alberto Biggini. Negli anni della sua direzione furono formulati nuovi ordinamenti che, in sintesi, decretarono una significativa contrazione delle discipline a indirizzo economico-aziendale, ma tali interventi non incisero positivamente sul sempre più declinante trend delle iscrizioni, fino a quando, con il passaggio del fronte bellico dalla città, le attività della Scuola cessarono definitivamente.

Fin dalle origini, particolare attenzione fu rivolta alle discipline di carattere economico sia teorico che applicato – Economia corporativa, Tecnica aziendale, Scienza delle finanze, Storia delle dottrine economiche furono gli insegnamenti che caratterizzarono maggiormente la Scuola – e di carattere giuridico – in particolare il Diritto corporativo –, impartite da un gruppo di docenti (Giuseppe Bottai, Widar Cesarini Sforza, Arnaldo Volpicelli, Filippo Carli, Ugo Spirito, Celestino Arena, Federico Maria Paces, Giuseppe Bruquier Pacini) non omogeneo sotto il profilo culturale e accademico, e la cui interpretazione del corporativismo era tutt'altro che univoca.

Fra gli insegnamenti di carattere economico sono stati presi in esame – saggi di Fabrizio Bientinesi, Alberto Pench, Daniela Giaconi, Massimo

M. Augello, Simone Lazzini – i corsi di Economia corporativa (più correttamente Economia e politica corporativa), di Scienza delle Finanze, di Storia delle dottrine economiche e di Tecnica aziendale. Indubbiamente, anche per il ruolo svolto da Ugo Spirito, che dal 1932 al 1935 fu incaricato dell'insegnamento, i corsi di Economia corporativa – nonostante i discutibili risultati raggiunti sul piano teorico – caratterizzarono la Scuola ed esercitarono una vera e propria “fascinazione” sugli studenti, contribuendo allo stesso tempo al dibattito sui temi corporativi che si svolse in Italia almeno fino alla metà degli anni Trenta, e che, prescindendo dagli effettivi risultati teorici raggiunti, svolse una funzione di stimolo critico verso la teoria esistente.

Come è stato osservato, nella successione di questo dibattito, la Grande Depressione seguita alla crisi del 1929 rappresentò sicuramente un passaggio fondamentale, per l'incapacità dimostrata dai sistemi economici liberali di arginarne le conseguenze e per l'inadeguatezza della teoria tradizionale a identificarne le cause e proporre rimedi efficaci. Le diverse correnti di pensiero corporativo si confrontarono sostanzialmente intorno a due argomenti saldamente interrelati: la critica dell'*homo oeconomicus* e il ruolo dello Stato nell'economia. Le argomentazioni dei partecipanti al dibattito si intrecciarono intimamente con le vicende della Scuola, soprattutto grazie ai corsi e all'attività scientifico-culturale che Spirito andava elaborando – parallelamente alla messa a punto di una critica radicale alla teoria economica esistente, prospettandone il superamento grazie all'esperienza fascista – articolandoli intorno a tre nuclei, strettamente connessi: la critica alle ipotesi fondanti della teoria economica marginalistica; il rapporto fra individuo e Stato; il ruolo storico del fascismo, puntualmente discussi nelle sue lezioni.

Il “corporativismo integrale” di Spirito, tuttavia, presenta caratteri di eccezionalità rispetto alle concezioni maturate in questi stessi anni dal resto del corpo docente della Scuola. Ben diverso, infatti, è il caso dell'insegnamento di Scienza delle finanze attivato presso la facoltà di Giurisprudenza e, di riflesso, all'interno della Scuola di Scienze corporative. Con riferimento agli insegnamenti di Attilio Garino Canina, Celestino Arena e Alberto Breglia è stato rilevato l'indubbio tentativo esperito da questi docenti di introdurre le tematiche corporative all'interno dei propri corsi, sebbene la loro rilevanza sia risultata contenuta dalla difficoltà di costruire il loro insegnamento su basi significativamente diverse da quelle della teoria tradizionale, alla quale i docenti della Scuola risultavano ancora legati: questo fece sì che i riferimenti all'ordinamento corporativo fossero sostanzialmente impliciti e il suo ruolo fosse postulato più che dimostrato: ma, ciò che maggiormente preme sottolineare, è la sostanziale aderenza dei docenti della disciplina agli strumenti analitici propri della teoria tradizionale.

Altrettanto “specifico” è il caso della Storia del pensiero economico, una disciplina “nuova”, di cui sono stati indagati il panorama nazionale e i tempi, temi e protagonisti della istituzionalizzazione della materia e, successiva-

mente, la collocazione dell'insegnamento negli ordinamenti della Scuola con i cambi di denominazione nei primi anni Trenta (prima, Storia delle dottrine economiche e politiche e, poi, Storia delle dottrine economiche). In tal senso, è stata messa in luce la "genealogia delle origini" della Storia delle dottrine economiche in Italia, ponendo a confronto il processo di radicamento accademico della materia con quello della Storia economica, in un quadro temporale che rileva il ritardo italiano rispetto alla realtà degli altri grandi paesi dell'Europa continentale. Successivamente, a partire dai programmi d'insegnamento e dai manuali adottati, è stato analizzato l'insegnamento dei docenti della Scuola che si sono succeduti nell'incarico, riflettendo sul tutt'altro che lineare processo di istituzionalizzazione della disciplina, sulla sua struttura e sulla sua metodologia specifica.

Durante il periodo fra le due guerre mondiali, come è noto, lo sviluppo delle scienze aziendali sperimentò un decisivo impulso. La cosiddetta "rivoluzione zappiana", infatti, rappresentò il culmine di un lungo processo che, coinvolgendo la ragioneria, arrivò a sancirne la scientificità all'interno della scienza economico aziendale. Gli anni Trenta rappresentano, pertanto, un periodo particolarmente significativo per il contestuale affermarsi, sul piano teorico, della scienza economico-aziendale, i cui prodromi fanno riferimento al pensiero di Gino Zappa, e sul piano ideologico e istituzionale al corporativismo. Per quanto riguarda la Scuola pisana, Federico Maria Paces, il primo docente di Tecnica aziendale, rappresentò indubbiamente l'interprete più ortodosso delle impostazioni corporative applicate all'ambito aziendale. Proprio la non "politicizzazione" professata da Zappa dell'Economia aziendale, e quindi la non partecipazione al dibattito sul corporativismo, portò alla ribalta la posizione di Paces, impegnandolo nella formulazione di un proprio paradigma scientifico che accogliesse integralmente le istanze del corporativismo. In seguito al suo trasferimento a Torino nel 1938, il corso di Tecnica aziendale fu sostituito da due insegnamenti: Statistica economica per l'azienda, attribuito a Egidio Giannessi, e Istituzioni di aziendaria, affidato ad Antonio Argnani, che, almeno nelle intenzioni, doveva fare proprie le impostazioni teoriche di Paces, ma già nell'anno accademico successivo entrambi gli insegnamenti furono disattivati, sostituiti dall'insegnamento di Economia aziendale – denominazione maggiormente consonante all'impostazione zappiana – affidato al solo Giannessi.

Considerazioni in parte analoghe a quelle sopra esposte possono essere estese anche al caso degli insegnamenti giuridici, il cui peso, all'interno degli ordinamenti della Scuola, non fu certamente inferiore a quello delle discipline economiche. Non è un caso che gran parte delle dissertazioni finali dei perfezionandi concernettero tematiche giuridiche e giuslavoristiche, spesso riguardanti la costruzione degli assetti corporativi, fra cui i contratti collettivi di lavoro, le associazioni professionali, la Carta del Lavoro e il Consiglio nazionale delle corporazioni, i sindacati, i consorzi obbligatori, l'intervento del-

le Stato nelle controversie di lavoro, ecc. In questo caso, la ricerca – condotta da Marco P. Geri – ha investigato intorno ai confini della “nuova” disciplina scientifica e didattica del Diritto corporativo e ai contatti e agli intrecci con le altre materie giuridiche, privilegiando il punto di osservazione dei giuristi docenti nella Scuola o comunque incardinati a Pisa. In particolare, sono stati oggetto di studio, oltre ad alcuni interventi pubblicati nell’*Archivio di Studi Corporativi*, i manuali di diritto corporativo predisposti da coloro che in vario tempo insegnarono la materia a Pisa e furono docenti presso la Scuola.

Come accennato in apertura l’architettura della Scuola fu completata da altre istituzioni e strumenti – saggi di Fabrizio Amore Bianco, Francesca Dal Degan, Marco E.L. Guidi, Alice Martini e Giovanni Pavanelli –. In primo luogo, il Collegio “Mussolini”, rispetto al quale sono state ricostruite fasi ed esiti del processo di rielaborazione, da parte degli studenti dello stesso Collegio, degli insegnamenti a carattere corporativo frequentati presso la Scuola e la facoltà giuridica dell’ateneo pisano. Nel corso della loro permanenza al Collegio, infatti, gli studenti nelle discipline giuridiche e corporative cercarono di dimostrare di avere inteso il compito loro assegnato dalle istituzioni accademiche nell’ottica della formazione di una nuova classe dirigente addestrata a guidare lo Stato corporativo fascista, mediante l’elaborazione di alcuni scritti ospitati su riviste di taglio politico-culturale a carattere locale e nazionale. Sono quindi stati presi in considerazione articoli e recensioni pubblicati dagli studenti del Collegio sulla rivista ufficiale della Scuola, l’*Archivio di Studi Corporativi*, sull’organo del GUF pisano, *Il Campano*, e sulla rivista *Civiltà del Lavoro*, nel tentativo di individuare le diverse fasi e i risultati del processo di rielaborazione delle “dottrine corporative”, anche in relazione agli avvicendamenti del corpo accademico avvenuti nel corso degli anni Trenta e al mutare delle sensibilità “scientifiche” e politiche dei docenti di Diritto corporativo e di Economia corporativa.

Nella visione di Giuseppe Bottai, che la diresse dal 1929 al 1935, la Scuola aveva anche l’obiettivo cruciale di consolidare le fondamenta teoriche del corporativismo, considerato come una “terza via” alternativa al capitalismo e al socialismo; una dottrina in grado di “superare” le ideologie prevalenti in ambito economico e sociale, quella liberista e quella marxista. Non sorprende dunque che, tra le tappe fondanti della nuova istituzione, vi fosse la formazione di una biblioteca specializzata. Gli acquisti diretti alla composizione del fondo librario dovettero essere compiuti con notevole larghezza di risorse finanziarie e, ciò che più conta, con notevole grado di apertura per ciò che concerne gli ambiti disciplinari e gli orientamenti dottrinali: a tal riguardo i testi di teoria e politica economica, pur prevalenti, risultano affiancati da diversi volumi di carattere giuridico, di scienza della politica e di sociologia. Analizzando più specificamente la letteratura economica, sono presenti le opere di maggiore rilievo pubblicate a livello internazionale con particolare riferimento al ruolo dello Stato nell’economia, ai progetti di razionalizzazio-

ne e controllo dell'attività produttiva, alle relazioni monetarie internazionali, alle politiche adottate per contrastare la Grande Depressione negli Stati Uniti, in Germania e negli altri Stati europei.

Anche la pubblicazione di una rivista della Scuola – l'*Archivio di Studi Corporativi* (1930-1943) – rientrava nel medesimo schema. Della rivista è stata ricostruita la storia interna mettendo in luce le fasi di rottura/cambiamento nella linea editoriale (dal corporativismo «integrale» di Bottai a quello «autoritario» di Cesarini Sforza), nei contenuti degli articoli economici pubblicati, nell'impianto retorico-argomentativo utilizzato. È stata poi analizzata la funzione della rivista quale organo di formazione delle «aristocrazie di pensiero» e di «divulgazione culturale ed educativa del corporativismo» nell'ambito del progetto fascista di «una nuova costruzione integrale del mondo sociale» (come indicato nel *Programma* pubblicato nel primo numero della rivista). Assumendo che l'elemento corporativo abbia costituito, nelle parole dei fondatori, «il sistema ideale della nuova civiltà politica», sono state analizzate le peculiarità e le diverse declinazioni di tale elemento attraverso lo studio dei contributi degli economisti, con particolare riferimento alla specifica relazione tra la struttura logica dell'argomentazione scientifica adottata nell'ambito dei diversi articoli e il progetto politico totalitario.

All'ambiente universitario e studentesco in cui la Scuola era inserita sono dedicati due saggi – di Paolo Nello e di Daniela Manetti –. Nel primo caso è stato osservato come il GUF di Pisa costituisca un significativo caso di studio, in ottica comparativa più generale, degli esiti dei progetti di fascistizzazione integrale della gioventù universitaria nella prospettiva di un ricambio generazionale della classe dirigente, finalizzato ad alimentare il disegno di un futuro totalitario del regime. Nel contributo è stata fornita una sintetica analisi dell'evoluzione del fascismo universitario pisano dai tempi dello squadristo fino a quelli del conflitto mondiale, senza tralasciare di dar conto delle diverse scelte di campo dopo l'8 settembre 1943. Alla luce dell'avvicinarsi delle generazioni gufine e del mutare delle loro aspettative e prospettive in riferimento al contesto di sistema, sono stati evidenziati i diversi orientamenti via via manifestatisi nella base studentesca con punte di contestazione anche radicale rispetto agli sviluppi del regime: tanto che militarono attivamente nel GUF di Pisa sia elementi del noto “gruppo Zangrandi”, sia elementi già approdati o in via di approdo all'antifascismo, ma che poterono mimetizzarsi quali fascisti “critici”. Nell'ambito delle attività promosse dal GUF locale si distinse quella dei Cineguf, circostanza tutt'altro che sorprendente se si pone attenzione al fatto che nel 1934 – un anno denso di iniziative da parte dello Stato per far uscire la cinematografia nazionale dalla crisi esplosa nel primo dopoguerra – nacque proprio nel comune di Pisa, Tirrenia, la prima città italiana del cinema, con gli studi Pisorno, che anticipò la costruzione degli stabilimenti di Cinecittà nel 1937. La rivista del GUF pisano, *Il Campano*, dedicò una rubrica al cinematografo, nella quale trovarono spazio recensioni

di pellicole sia nazionali che straniere, oltre ad aspetti di tecnica del film e dibattiti di ordine teorico sul rapporto fra cinema muto e sonoro, fra teatro e cinema o su forma e contenuto. Emerge con chiarezza dai vari articoli la consapevolezza dei collaboratori – in numerosi casi studenti e perfezionandi della Scuola o del Collegio “Mussolini” – riguardo alla duplice natura del film – espressione artistica e al contempo prodotto economico – ma anche l’impegno per trasmettere una precisa concezione del cinema: il cinema come attualità, rappresentazione dell’oggi, rimarcando, seppure indirettamente, la necessità di fare un cinema fascista e contare a tal fine sui giovani.

L’ultima parte del volume – saggi di Letizia Pagliai e di Simone Misiani – è dedicata allo studio dell’altra Scuola corporativa attiva entro i confini toscani, quella di Firenze, e di una rivista che è plausibile considerare come un organo “ufficioso” della Scuola pisana. La Scuola di perfezionamento in studi sindacali e corporativi di Firenze, così come la disegnò Livio Livi, fu orientata alla specializzazione negli studi aziendali. Fortemente connotata dalle discipline statistiche e giuridiche, la Scuola gravitò nell’ambito della Confederazione nazionale degli industriali, essendo diretta da alcune delle sue figure apicali fra le più importanti. Fondata nel 1933, essa rilasciava un diploma post-laurea per quegli allievi che aspiravano a funzioni direttive industriali, commerciali o agricole per ciò che riguardava l’ordinamento sindacale e corporativo dello Stato fascista. In posizione differenziata, agì in sordina nell’ambito delle scienze economiche rispetto alla Scuola corporativa pisana, né seppe brillare di quel prestigio internazionale che invece fu riconosciuto alla fiorentina Scuola di perfezionamento in studi politici internazionali. In sostanza, appare essenzialmente un’operazione nata con il preciso intento di connotare la Scuola nel settore aziendale, avallando il “superiore” interesse di Bottai per la penetrazione del corporativismo negli ambiti delle scienze giuridiche ed economiche. I docenti della Scuola di perfezionamento, infatti, erano nella maggior parte ai primi passi della carriera accademica, mentre gli economisti più affermati dell’ateneo fiorentino erano concentrati nell’apparentemente meno prestigiosa Scuola sindacale annessa anch’essa all’Università.

L’ultimo intervento ha per oggetto l’indagine della rivista *Nuovi Studi di Diritto, Economia e Politica*, fondata e diretta da due docenti della Scuola pisana, Arnaldo Volpicelli e Ugo Spirito. La rivista si configurò immediatamente come un luogo fra i più vivaci di elaborazione di una cultura corporativa “integrale” che guardava all’ala “sinistra” del fascismo. Nel saggio è stata fornita una rassegna dei principali interventi pubblicati sulla rivista – alla quale collaborarono anche numerosi allievi del Collegio “Mussolini” e della Scuola – da cui emerge, fra l’altro, il tentativo di definire compiutamente l’economia come scienza sociale “a tutto tondo” andando oltre le categorie elaborate dalla cultura liberale e da quella marxista.

L’ultimo contributo ospitato nel volume è un’appendice in cui è riprodotto

l'intero indice della rivista della Scuola, l'*Archivio di Studi Corporativi*, la cui redazione è a cura di Chiara Bechelli ed Elisa Cacelli.

Le attività della Scuola cessarono ufficialmente nel dicembre del 1944, dopo almeno due anni di lenta inedia per le vicende belliche. Non è compito di questa introduzione trarre conclusioni sull'operato della Scuola e dei suoi docenti, e rimandiamo, per questo aspetto, ai singoli saggi contenuti nel volume. Tuttavia, ci pare opportuno segnalare alcuni risultati conseguiti dagli allievi della Scuola e del Collegio "Mussolini" sul piano politico-istituzionale. Limitandoci a verificare gli incarichi parlamentari o governativi assunti dagli allievi della Scuola pisana si può constatare che durante la xxx legislatura furono nominati Consiglieri nazionali della Camera dei fasci e delle corporazioni sei iscritti alla Scuola e un iscritto al corso di laurea in Scienze politico-corporative. Altrettanto significativi sono i dati riguardanti l'Assemblea costituente, alla quale furono eletti almeno quattro iscritti alla Scuola e un laureato al corso di laurea in Scienze politico-corporative. Per quanto riguarda il periodo repubblicano, gli studenti della "Scuola corporativa pisana" eletti al Senato della Repubblica furono almeno undici, mentre furono eletti alla Camera dei deputati venti iscritti alla Scuola. Cinque iscritti, infine, assunsero incarichi ministeriali.

Queste considerazioni, ne siamo consapevoli, meriterebbero ben altro approfondimento: se le proponiamo al lettore è perché ci sembrano ben intersecare il problema più volte sollevato da Sabino Cassese, e recentemente rilanciato da Piero Barucci, circa l'interpretazione della storia del fascismo come uno dei capitoli maggiormente rilevanti del rapporto fra Stato ed economia in Italia, di cui si è evidenziata la continuità fra un "prima" e un "dopo" nella storia del Paese nel corso del travagliato xx secolo.

LA SCUOLA DI SCIENZE CORPORATIVE DI PISA: PROFILI ISTITUZIONALI E PERCORSI FORMATIVI

di *Marco Cini*

1. Un “laboratorio” per il corporativismo

Nel 1940 giunse a conclusione il processo avviato tre anni prima da Giuseppe Bottai per conferire un più razionale assetto alle numerose scuole di specializzazione e di perfezionamento post-universitario che integravano o concludevano i cicli di studio universitari. Tale processo investì anche le otto scuole di perfezionamento in studi corporativi attive nelle università italiane; per quella di Pisa fu definito un “orientamento giuridico-politico con tendenze astratte” che riconosceva il “primato” vantato dalla Scuola di Scienze corporative pisana in quanto primo istituto di questo genere creato in Italia¹. Tuttavia, fra le ipotesi discusse nei mesi precedenti al convegno dei direttori delle Scuole che avrebbe portato a un nuovo assetto degli istituti corporativi, figurava anche una proposta formulata dal giurista napoletano Antonio Na-

¹ La Scuola fu fondata nel 1928, in seguito alla fusione di due scuole create pochi mesi prima dalla facoltà di Giurisprudenza: la Scuola di statistica ed economia e la Scuola di legislazione corporativa. Alla Scuola – la cui durata era stabilita in un anno, durante il quale i perfezionandi avrebbero dovuto sostenere alcuni esami obbligatori e preparare un elaborato finale – potevano accedere i laureati in giurisprudenza, scienze politiche, scienze sociali e scienze economiche, anche se negli anni successivi la possibilità di iscriversi fu, di fatto, accordata anche a laureati con titoli diversi da quelli sopra citati. Grazie alle premure di Giuseppe Bottai, Giovanni Gentile e del rettore dell’ateneo pisano Armando Carlini, nel 1931 venne fondato il Collegio nazionale di scienze corporative (poi Collegio “Mussolini”), affidato all’amministrazione della Scuola Normale, destinato ad ospitare allievi che intendessero studiare le scienze politiche, economiche e giuridiche declinate secondo l’indirizzo corporativo. Nel giugno 1930 aveva avuto inizio la pubblicazione della rivista della Scuola, l’*Archivio di Studi Corporativi*; nel 1932 fu attivato un Osservatorio economico il cui obiettivo era di raccogliere e ordinare tutti i dati delle nuove esperienze, teoriche o pratiche, compiute nei principali Paesi del mondo. Dal 1933, infine, prese avvio la pubblicazione delle collane, edite da Sansoni, della Scuola, e quest’ultima si dotò anche di una biblioteca specializzata nella quale furono raccolte opere di carattere giuridico-economico relative alle principali teorie economiche ed esperienze politico-economiche internazionali critiche, o alternative, al capitalismo e alle dottrine economiche liberali. Sulla Scuola si veda, in primo luogo, F. Amore Bianco, *Il cantiere di Bottai. La scuola corporativa pisana e la formazione della classe dirigente fascista*, Cantagalli, Siena, 2012, e F. Amore Bianco, M. Cini (a cura di), *La Scuola di Scienze corporative dell’Università di Pisa. Studenti, editoria, strumenti*, Pisa University Press, Pisa, 2021.

varra che contemplava la riduzione della pletera di scuole corporative a tre soli istituti: uno a Roma, specializzato in storia, dottrina generale e politica corporativa, uno a Napoli, orientato allo studio del diritto corporativo e uno a Pisa, il cui indirizzo prevalente sarebbe stato di carattere economico-corporativo². Tale ipotesi non ebbe sviluppi ulteriori, ma è significativa della percezione diffusa nel mondo accademico italiano del primato acquistato dalla Scuola pisana nel campo degli studi corporativi, e in particolare di quelli economici.

Che l'economia avesse costituito, fin dalla fondazione della Scuola, un campo di indagine privilegiato³ è documentato da numerosi fattori: intanto è opportuno precisare che, nell'ateneo pisano, con l'attivazione della Scuola gli insegnamenti economici si ampliarono notevolmente rispetto a quelli tradizionalmente presenti nella facoltà di Giurisprudenza⁴, e si assisté a una "contaminazione" fra le due istituzioni, nel senso che – per la facoltà accordata agli studenti di Giurisprudenza, e poi del corso di Scienze politico-corporative, di seguire i corsi della Scuola e di sostenere le relative prove d'esame⁵ – il complesso degli studi economici conobbe una tangibile dilatazione, segnando una evidente discontinuità rispetto all'insegnamento dell'economia politica e corporativa impartito nelle facoltà di Giurisprudenza e di Scienze politiche delle altre università del Regno, nelle quali le discipline economiche rimasero a lungo vincolate a concezioni scientifiche anteriori alla "rivoluzione fascista" e la cui articolazione all'interno delle singole facoltà risultò molto eterogenea⁶.

L'articolazione dell'architettura conferita alla Scuola e, in particolare, all'area economico-corporativa giunse a maturazione degli anni della direzione di Bottai⁷. L'insegnamento di Politica ed economia corporativa era stato at-

² *Nuove proposte relative alle scuole di perfezionamento e di specializzazione*, Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero della Pubblica Istruzione (MPI), Direzione generale istruzione superiore (DGIS), Divisione II, Leggi, regolamenti, statuti, esami (1925-1945), b. 12, Convegni vari, f. 86. Nel medesimo fascicolo è conservato uno schema per la discussione, successivo al documento citato, in cui si indica per la Scuola pisana un «orientamento per l'economia aziendale». Tale indicazione è stata depennata e sovrascritto è riportato l'orientamento, infine, adottato al convegno dei direttori delle scuole corporative.

³ F. Amore Bianco, *Il cantiere di Bottai*, cit., pp. 180-181.

⁴ Si veda, a tal riguardo, M. Cini, T. Fanfani, "L'insegnamento dell'economia e le scuole di pensiero negli studi economici e aziendali", *Annali di Storia delle Università Italiane*, n. 14, 2010, pp. 249-262.

⁵ Archivio di Stato di Pisa (ASPi), Università degli Studi di Pisa, III versamento (Unipi, III), Affari generali, 1933, b. 55A, f. 8, lettera del Rettore Carlini al ministro delle Comunicazioni, datata 3 giugno 1932 (tale fondo è stato recentemente acquistato dall'Archivio Generale dell'Ateneo di Pisa e non è ancora stato ricatalogato).

⁶ Si rimanda, per un esame esaustivo a M.M. Augello, M.E.L. Guidi, F. Bientinesi (eds), *An Institutional History of Italian Economics in the Interwar Period*, Palgrave Macmillan, London, 2019, vol. I.

⁷ Il primo anno la Scuola fu diretta da Carlo Costamagna. Dal 1929 al 1935 da Giuseppe

tivato tra le materie complementari della facoltà di Giurisprudenza nell'a.a. 1928-1929 e fu affidato, per incarico, a Filippo Carli. L'anno successivo, divenne materia della Scuola di perfezionamento in legislazione corporativa, e si articolò in due distinti corsi: Politica corporativa, affidata per incarico a Bottai, ed Economia corporativa, attribuita a Carli.

Nell'ottobre 1930, in seguito alla nomina di Bottai a professore "stabile" di Politica ed economia corporativa (nomina ministeriale per "chiara fama"), il gerarca romano assunse la titolarità della disciplina per tutto l'a.a. 1930-1931, mentre Carli passò all'incarico di Storia delle dottrine economiche e politiche. L'a.a. successivo l'insegnamento mutò denominazione in Economia e politica corporativa e fu sdoppiato in due cattedre, affidate rispettivamente (per incarico) a Filippo Carli e a Ugo Spirito (quest'ultimo a partire dal 1° febbraio 1932); dall'a.a. 1932-1933 fino al 1934-1935 compreso, l'insegnamento fu interamente affidato a Spirito.

Nell'a.a. 1932-1933, infine, fu introdotto l'insegnamento di Tecnica aziendale⁸, assegnato a Federico Maria Paces⁹, che comportò un'accentuazione del profilo economico e applicato della Scuola. Il giovane studioso napoletano era stato chiamato a Pisa proprio dal gerarca romano, il quale, in una lettera a Mussolini spiegò che nel conferire l'incarico si era preferito «a studiosi di maggior fama ma provenienti da scuole notoriamente contrarie o agnostiche in fatto di corporativismo, un giovane che alla serietà degli studi fatti e alle attitudini scientifiche già dimostrate unisse un orientamento di pensiero nettamente corporativo»¹⁰.

Effettivamente, i tre docenti citati erano tutti ascrivibili a quella corrente di pensiero che avrebbe preso il nome di "corporativismo integrale", e la loro attività didattica e di ricerca avrebbe caratterizzato in modo nettamente inequivocabile, almeno fino al 1935, il profilo scientifico e le attività del-

Bottai. L'anno successivo la direzione passò a Widar Cesarini Sforza e, dall'a.a. 1939-1940, a Carlo Alberto Biggini.

⁸ Archivio Generale dell'Ateneo di Pisa (AUPi), Facoltà di Giurisprudenza (GR), Registro delle adunanze dal 12 gennaio 1925 al 5 luglio 1935 (Adunanze 1925-1935), adunanza del 6 aprile 1932.

⁹ Paces tenne, per incarico, l'insegnamento di Tecnica aziendale dal 1933-1934 al 1937-1938. Giova ricordare che nel 1929 aveva fondato a Torino l'Istituto Aziendale Italiano, concepito come dispositivo per la formazione di una classe dirigente manageriale "corporativa", e si era impegnato nella diffusione dello studio scientifico dell'azienda operante in regime corporativo in tutti i suoi aspetti e potenzialità, al fine di promuoverne la gestione non come "soggetto privato", ma come componente costitutiva dello Stato corporativo. Temi, questi, che avrebbe sviluppato nelle lezioni impartite alla Scuola – confluite nelle dispense raccolte sotto il titolo *Principi di aziendologia* (s.n., s.l., 1934) – e compiutamente sistematizzati in una delle sue opere maggiori, *Introduzione agli studi di Azienda* (Istituto Aziendale Italiano, Torino, 1935).

¹⁰ ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, 1931-1933, f. 5.I.11915, lettera datata 20 dicembre 1933.

la Scuola, sebbene fra i docenti figurassero anche studiosi non ascrivibili al “corporativismo integrale”, il cui ruolo nell’istituzione pisana fu tutt’altro che secondario (il riferimento è, in primo luogo, a Celestino Arena, ma anche, per il diritto, a Lorenzo Mossa).

In ogni caso, con la struttura sopra accennata, la Scuola di Pisa si configurava come il primo tentativo volto alla creazione di un dispositivo scientifico inedito il cui duplice obiettivo di fondo era lo smantellamento della scienza economica neoclassica e dei paradigmi scientifici su cui si basava, e l’individuazione di nuovi principi teorici sulla base dei quali costruire un modello di economia corporativa che legittimasse il tentativo di procedere a una nuova regolamentazione della produzione. Del resto, proprio dal 1928 alla metà del decennio successivo il regime pose le basi del nuovo ordinamento corporativo – dopo il varo della nuova disciplina legislativa sui contratti collettivi del 3 aprile 1926, che sancì il riconoscimento giuridico delle associazioni dei lavoratori, e l’introduzione della Carta del Lavoro nel 1927, nel marzo 1930 si procedette alla riforma del Consiglio nazionale delle Corporazioni e nel febbraio 1934 fu introdotta la legge istitutiva delle corporazioni – circostanza che consentì il passaggio dalla prima fase del dibattito sul corporativismo, caratterizzata da un approccio astratto e prevalentemente polemico, a una fase in cui la discussione si orientò alla risoluzione dei problemi posti dal corporativismo in modo molto più concreto, di concerto con l’obiettivo di rifondare la teoria economica e di modificare radicalmente la politica economica del Paese¹¹. In entrambi gli ambiti, l’impegno dei docenti pisani fu particolarmente pronunciato: se nel tentativo di rifondazione della scienza economica si distinsero soprattutto Filippo Carli – con la critica al principio dell’*homo œconomicus*, e il proposito di ricondurre l’economia nel campo delle scienze politiche e morali – e Ugo Spirito – il quale si adoperò per rifondare un sapere economico che fosse in grado di interpretare la nuova realtà sociale che il fascismo aveva creato e stava alimentando¹² –, molto più ampie

¹¹ Oltre ai numerosi lavori di Riccardo Faucci (una rassegna è in M.E.L. Guidi, “Corporate Economics and the Italian Tradition of Economic Thought: a Survey”, *Storia del Pensiero Economico*, n. 40, 2000, pp. 31-58), si veda: O. Mancini, F.D. Perillo, E. Zagari, *Teoria economica e pensiero corporativo*, ESI, Napoli, 1982; D. Cavalieri, “Il corporativismo nella storia del pensiero economico italiano: una rilettura critica”, *Il pensiero economico italiano*, n. 2, 1994, pp. 7-49; P. Bini, *Scienza economica e potere. Gli economisti e la politica economica dall’unità d’Italia alla crisi dell’euro*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2021, pp. 221-260. Si veda anche: G. Santomassimo, *La terza via fascista. Il mito del corporativismo*, Carocci, Roma, 2006, e L. Cerasi, *Di fronte alla crisi. Etica e politica della corporazione nel fascismo dei primi anni Trenta*, in Ead. (a cura di), *Genealogie e geografie dell’anti-democrazia nella crisi europea degli anni Trenta. Fascismi, corporativismi, laburismi*, Edizioni Ca’ Foscari-Digital Publishing, Venezia, 2019, pp. 100-133.

¹² Sul pensiero economico di Spirito si veda: G. Santomassimo, “Ugo Spirito e il corporativismo”, *Studi Storici*, n. 1, 1973, pp. 61-113; S. Perri, E. Pesciarelli, “Il carattere della scienza economica secondo Ugo Spirito”, *Quaderni di Storia dell’Economia Politica*, nn. 2-3, 1990,

e articolate furono le tematiche “concrete” affrontate in questi anni, fra cui la teoria e politica del salario – il tema del “salario corporativo” è quello che ritorna maggiormente nei programmi dei corsi e nei titoli delle tesi di perfezionamento –, la teoria dei mercati imperfetti, e il tema della crisi e dell’instabilità economica. Tali argomenti, che ricorrono costantemente nei programmi dei corsi, nei titoli delle tesi di perfezionamento, nelle recensioni e schede critiche pubblicate dai perfezionandi sull’*Archivio di Studi Corporativi* e su altre riviste, saranno oggetto di analisi più puntuali nei contributi ospitati in questo volume: tuttavia, nell’ottica di comprendere le dinamiche scientifiche che si articolano nella Scuola non si può prescindere dal soffermarsi sul contributo dato da Spirito, non soltanto perché fu un protagonista di primo piano nel dibattito economico sul corporativismo di quegli anni – circostanza che gli consentì di dialogare, e più spesso di polemizzare, con gli economisti ortodossi o corporativi – ma anche perché è forse il docente intorno al quale si coagularono in maggior misura gli interessi scientifici e culturali degli studenti¹³. Inoltre, e questa è la ragione principale che giustifica una riflessione sul contributo del filosofo aretino, proprio durante la permanenza alla Scuola formulò il paradigma più originale della sua riflessione sul corporativismo.

Negli anni in cui insegnò a Pisa, Spirito affrontò una molteplicità di tematiche¹⁴, fra cui la definizione dei limiti di compatibilità delle corporazioni rispetto all’economia di mercato. Tale riflessione trovò una prima formulazione nella celebre relazione presentata, pochi mesi dopo il suo arrivo alla Scuola, al Secondo Convegno di studi sindacali e corporativi di Ferrara del

pp. 415-458; M. Finoia, *La riflessione economica di Ugo Spirito*, in A. Russo, P. Gregoretto (a cura di), *Ugo Spirito. Filosofo, giurista, economista e la recezione dell’attualismo a Trieste*, Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2000, pp. 156-159; P. Roggi, *Ugo Spirito, filosofo ed economista*, in P. Barucci, P. Bini, L. Conigliello (a cura di), *Il Corporativismo nell’Italia di Mussolini. Dal declino delle istituzioni liberali alla Costituzione repubblicana*, Firenze University Press, Firenze, 2018, pp. 237-260.

¹³ Per quanto riguarda le commissioni chiamate ad esaminare i perfezionandi, Spirito è presente nella terna dei relatori in quattordici casi, e in almeno cinque figura come primo relatore. I titoli delle tesi di diploma sono i seguenti: *Il salario nella teorica di J.S. Mill e il salario corporativo*; *Problemi economici del nostro tempo: Crisi, Macchine, Uomo, Stato*; *Il concetto fascista di sovranità dello Stato*; *Capitalismo e lavoro*; *Il nuovo ordinamento tedesco del lavoro e dell’economia*. Sull’interesse dimostrato dalla comunità studentesca per le tesi di Spirito, si veda M. Stampacchia, *Dal corporativismo all’antifascismo: percorsi biografici*, in B. Henry, D. Menozzi, P. Pezzino (a cura di), *Le vie della libertà. Maestri e discepoli nel “laboratorio pisano” tra il 1938 e il 1943*, Carocci, Roma, 2008, pp. 218-230, e S. Duranti, *Studiare nella crisi. Intervista a studenti universitari negli anni del fascismo*, Edizione ISGREC/ Effegi, Grosseto, 2010.

¹⁴ I corsi tenuti da Spirito a Pisa sono ora in P. Roggi (a cura di), *Ugo Spirito a Pisa. Appunti delle lezioni (1932-1935)*, Opificio Toscano di Economia, Politica e Storia, Bagno a Ripoli, 2018. Su tali lezioni si vedano i contributi di F. Bientinesi in questo volume e di A. Magliulo, “Spirito economista e le lezioni pisane del 1932-35”, *Annali della Fondazione Ugo Spirito*, n. 1, 2021, pp. 91-102.

maggio 1932, nella quale sollevò una questione cruciale: una volta istituite le corporazioni, nella conduzione delle imprese si sarebbe posto il problema della coesistenza di principi privatistici e di principi pubblicistici. La soluzione avanzata, come noto, fu quella della “corporazione proprietaria”, vale a dire della fusione del capitale e del lavoro nella corporazione divenuta proprietaria delle aziende che la componevano¹⁵. Le reazioni a tale proposta sono note e non è necessario soffermarsi su di esse. Preme, invece, osservare come in questo intervento Spirito avesse insistito sulla separazione esistente – teoricamente inammissibile – fra corporazione e impresa, sottolineando che «il fatto produttivo non interessa il corporativismo, e non interessa quindi, attraverso l’ordinamento corporativo, l’attività dello Stato, il quale resta estraneo all’azienda e vi interviene soltanto per altre vie e spesso *in modo tardivo*»¹⁶. In questo passo Spirito pose le basi per lo sviluppo di una riflessione sulla “corporazione aziendale” intesa come struttura produttivistica-territoriale e non burocratico-verticistica. Questa riflessione, che costituisce l’ultimo concreto contributo dato da Spirito al corporativismo, è conseguenza dell’incontro, proprio a Pisa, con Paces, e gli consentì di sviluppare la proposta più radicale della concezione del corporativismo, quella basata sul binomio azienda-tecnica che troverà compimento nel concetto di “corporativismo aziendale”, una nozione che ribalterà l’idea del governo burocratico e verticistico del sistema corporativo così come si era delineato fino a quel momento, e avrebbe portato al centro del sistema corporativo fascista, finalmente realizzato come “terza via” fra capitalismo e socialismo, l’autogoverno delle aziende¹⁷.

La corporazione aziendale, nell’analisi di Spirito, avrebbe destrutturato l’impero dello Stato sulla società, concentrando nell’azienda la risoluzione delle molteplici problematiche poste quotidianamente dalle dinamiche sociali ed economiche. Ciò che caratterizza, in senso innovativo, tale paradigma è la “tecnica” rispetto alle vetuste categorie di “capitale” e “lavoro”, e la centralità che le viene attribuita nel processo di modernizzazione dei processi produttivi, e quindi della società. Come è stato osservato, Spirito assunse da Paces due aspetti: «la centralità dell’azienda nell’ambito del sistema economico e la interpretazione del corporativismo come momento essenziale per la razionalizzazione del processo produttivo»¹⁸. Paces aveva per primo

¹⁵ F. Perfetti, “Ugo Spirito e la concezione della ‘corporazione proprietaria’ al convegno di studi sindacali e corporativi di Ferrara del 1932”, *Critica Storica*, n. 2, 1988, pp. 202-243.

¹⁶ Ministero delle Corporazioni, *Atti del secondo convegno di studi sindacali e corporativi*, Tipografia del Senato, Roma, 1932, vol. I, p. 188.

¹⁷ Spirito sviluppò tale paradigma nell’articolo “Il corporativismo nazionalsocialista”, *Critica Fascista*, n. 6, 1934, pp. 117-120 (poi pubblicato anche in *Archivio di Studi Corporativi*, n. 1, 1934, pp. 92-100), e ne “La corporazione aziendale”, *Nuovi Studi di Diritto, Economia e Politica*, n. 1-2, 1934, pp. 119-120.

¹⁸ G. Parlato, *Ugo Spirito e il sindacalismo fascista (1932-1942)*, in *Il pensiero di Ugo Spirito*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1990, pp. 79-124 (la citazione è alle pp. 97-

osservato che l'economia corporativa sarebbe stata impossibile da applicare nell'Italia fascista stante l'attuale struttura e organizzazione dell'azienda italiana¹⁹; conseguentemente, il suo impegno scientifico si orientò ad adattare le teorie tayloristiche d'oltreoceano alla specifica configurazione del sistema aziendale nazionale, proponendo un nuovo modello di razionalizzazione della produzione che consentisse alle unità di base del sistema produttivo di non perdere efficienza in un contesto che poteva essere sganciato dalle dinamiche del capitalismo privato (e anche da quelle condizionate dall'intervento statale, giudicate scarsamente efficienti)²⁰.

Il nuovo paradigma formulato da Spirito non ebbe la possibilità di essere discusso nelle sue lezioni, poiché il docente aretino fu trasferito a Messina proprio nei mesi in cui era impegnato nella sua formulazione. Tuttavia, e a prescindere da quest'ultima evoluzione del suo pensiero, è indubbio che l'originalità dell'attività scientifico-didattica di Spirito e dei docenti di discipline economiche ha avuto un evidente impatto negli indirizzi scientifici della Scuola; impatto documentato, peraltro, dal rilevante interesse dimostrato dai perfezionandi per le tematiche di ordine economico – circa il 20% delle dissertazioni discusse per ottenere il diploma verté su argomenti di carattere economico e aziendale: dalle politiche aziendali alle fluttuazioni economiche in regime corporativo, dalla politica monetaria fascista, all'organizzazione del sistema creditizio e finanziario – e dal meticoloso lavoro condotto dall'Osservatorio economico aggregato al Collegio “Mussolini”, a lungo coordinato da Giuseppe Bruguier Pacini (che di Spirito sarebbe stato il successore sulla cattedra di Politica ed economia corporativa)²¹. Inoltre, nel corso di questo primo periodo rimase costante l'attenzione dei docenti della Scuola per l'e-

98). Giova ricordare che Paces aveva ritenuto scientificamente improponibile la tesi della “corporazione proprietaria” di Spirito. L'azienda, sosteneva Paces, essendo composta da tre elementi – l'ente (o “impresa” nelle aziende a fine economico), il lavoro e il capitale – affinché conservasse la propria identità, anche in regime corporativo, doveva consentire a questi tre fattori di interagire e amalgamarsi senza che nessuno di essi coincidesse con la corporazione (F.M. Paces, *Principi di aziendologia*, cit., p. 209).

¹⁹ F.M. Paces, *Aziendaria. Studi e battaglie*, Istituto Aziendale Italiano, Torino, 1933, p. 119.

²⁰ Osservazioni sull'attività scientifica di Paces sono in M. Rozzanin, *Federico Maria Paces e la Scuola di Amministrazione Industriale*, in G. Gemelli (a cura di), *Scuole di management. Origini e sviluppo delle business schools in Italia*, il Mulino, Bologna, 1997, pp. 107-143; L. Cinquini, “Fascist Corporative Economy and Accounting in Italy during the Thirties: Exploring the Relations between a Totalitarian Ideology and Business Studies”, *Accounting, Business & Financial History*, n. 2, 2007, pp. 209-240.

²¹ Tuttavia, gli orientamenti maggiormente seguiti nelle dissertazioni finali concernono tematiche giuslavoristiche e riguardanti la costruzione degli assetti corporativi, fra cui i contratti collettivi di lavoro, le associazioni professionali, la Carta del Lavoro e il Consiglio nazionale delle corporazioni, i sindacati, i consorzi obbligatori, l'intervento dello Stato nelle controversie di lavoro, la funzione sociale della proprietà, ecc.

sperienza sovietica, che si tradusse in attività seminariali, nel conferimento di tesi di perfezionamento e in pubblicazioni di varia natura²².

L'assetto conferito alla Scuola da Bottai coincide con il periodo più fecondo, sotto il profilo scientifico, della Scuola, peraltro documentato anche dall'elevato numero di iscritti: dall'a.a. 1928-1929 all'a.a. 1942-1943 risultano iscritti 867 studenti. Di questi, 185 conclusero positivamente il corso di studi ottenendo il diploma di perfezionamento. Tuttavia, soltanto fino alla "defenestrazione" di Spirito le iscrizioni conservarono un trend apprezzabile: nei primi due anni gli iscritti furono 281; dall'a.a. 1930-1931 al 1934-1935 furono 337 (media annua circa 67), mentre dopo l'allontanamento da Pisa del filosofo le iscrizioni imboccarono una china nettamente discendente (dall'a.a. 1935-1936 al 1942-1943 gli iscritti furono 249; media annua circa 31)²³.

Non casualmente, proprio in questo primo periodo si accentuarono i tentativi esperiti da Bottai e dal rettore Carlini per stabilizzare Spirito a Pisa. In realtà non si trattava soltanto di valorizzare il profilo scientifico delle analisi di Spirito. Esisteva anche un altro problema, che investiva direttamente gli insegnamenti economici. Tale aporia riguarda il ruolo avuto dal docente di ruolo di Economia politica (poi Economia politica e corporativa), cioè Guido Sensini²⁴, i cui corsi furono organizzati intorno ai principi dell'economia pura e delle teorie paretiane e, fino al 1934, non contenevano alcun riferimento al corporativismo²⁵. Peraltro, anche nelle conferenze organizzate nei primi

²² Nell'ambito del ciclo di seminari tenuti da Guido Zanobini nel maggio 1931, il dott. Amor Bavaj, del Collegio "Mussolini", presentò una relazione su *Il sistema delle fonti nello stato sovietico* (AUPi, Atti generali, 1931, posizione 9). Agostino Nasti, organizzò i suoi seminari sui movimenti operai dei Paesi marxisti (*ibidem*). Fra le tesi discusse e approvate figurano: *Le conseguenze economiche della rivoluzione russa* (1931; relatori: F. Carli, C. Arena, C. Costamagna); *L'evoluzione della rivoluzione russa dal punto di vista economico* (1936; relatori: F. Carli, W. Cesarini Sforza, C. Arena); *Politica economica sovietica* (1937). Cfr. F. Amore Bianco, M. Cini (a cura di), *La Scuola di Scienze corporative dell'Università di Pisa*, cit., pp. 391-401.

²³ M. Cini, *La Scuola di Scienze corporative di Pisa e la formazione della classe dirigente fascista*, ivi, pp. 13-41.

²⁴ Purtroppo, su Sensini non esistono studi sistematici. Alcuni riferimenti al suo pensiero economico sono in M. McLure, *The 'Pareto School' and the Giornale Degli Economisti*, Economics Discussion/Working Papers 06-13, 2006, The University of Western Australia, Department of Economics, e in M. Pomini, G. Tusset, *The Dynamic General Equilibrium in the Italian Paretian School*, "Marco Fanno" Working Paper n. 69, Università di Padova, feb. 2008.

²⁵ Il programma dei corsi di Sensini era così articolato: *Parte generale*: cenni generali sulle scienze sociali. Teoria delle azioni umane. L'economia pura. Le equazioni della Statica economica per il regime di libera concorrenza incompleta, ecc. *Parte speciale*: Teoria del commercio internazionale. Le equazioni della Statica economica nel caso di due mercati parzialmente comunicanti fra loro. Id. nel caso di un numero qualunque di mercati. Teoria matematica dei cambi esteri. Il protezionismo doganale. Fatti con cui esso è comitante. Effetti economici. Effetti sociali in genere. Cenni storici intorno al protezionismo. Nel 1935 Sensini introdusse una "parte speciale" relativa al corporativismo, ma senza modificare le sezioni precedenti del corso, incentrate sull'economia pura. La sezione "corporativa" prevedeva: «*Parte speciale*: I

anni dalla Scuola, Sensini concentrò la propria attenzione su tematiche sociologiche anziché economiche²⁶. Per tale ragione, risultava di imprescindibile importanza rafforzare l'insegnamento delle discipline economiche, obiettivo chiaramente espresso nelle adunanze del Consiglio di facoltà di Giurisprudenza del 13 novembre e del 19 dicembre 1934 in cui fu espressa la volontà di istituire un secondo posto di ruolo per l'insegnamento di Politica ed economia corporativa, al fine di dare alla Scuola corporativa l'incremento voluto. Il ministero, tuttavia, rigettò la delibera per l'impossibilità di modificare la tabella ministeriale; l'Università dichiarò allora la disponibilità ad assumersi direttamente la spesa per il detto posto di ruolo (per uno stanziamento annuo pari a £ 30.200) e propose al ministero di detrarre tale somma dal contributo annuo statale corrisposto all'ateneo. Il Consiglio di facoltà aveva anche deliberato all'unanimità che, ottenuto il posto di ruolo, fosse assegnato a Ugo Spirito²⁷. A questo punto si aprì una discussione in seno al Consiglio che rivela le permanenti difficoltà di coesistenza fra la facoltà giuridica e la Scuola: Widar Cesarini Sforza, infatti, propose che, nell'attesa delle deliberazioni ministeriali sul posto di ruolo, Spirito fosse intanto "comandato" presso la Scuola e che potesse partecipare alle sedute del Consiglio di facoltà; Bottai, Volpicelli e Zanobini si astennero dal votare la proposta di Cesarini – che fu poi approvata con otto voti a favore e tre astenuti – perché ritenuta inidonea a raggiungere l'obiettivo prefissato di stabilizzare Spirito.

Tuttavia, come è noto, di lì a poco Spirito sarebbe stato trasferito al R. Istituto Superiore di Magistero di Messina in qualità di straordinario di Filosofia e storia della filosofia (cessò il servizio a Pisa il 31 ottobre 1935)²⁸. Nei mesi immediatamente successivi abbandonarono l'ateneo pisano anche Carlini e

regimi corporativi. Raffronto fra essi e gli altri regimi attinenti alla produzione della ricchezza. L'ordinamento corporativo italiano e la politica economica del Regime. Determinazione matematica del problema dell'equilibrio economico nei casi sopraindicati» (cfr. i programmi pubblicati negli *Annuari della R. Università di Pisa* per gli a.a. indicati, ora raccolti in F. Amore Bianco, M. Cini (a cura di), *La Scuola di Scienze corporative dell'Università di Pisa*, cit., pp. 357-390).

²⁶ Nel maggio 1931, Sensini tenne dieci conferenze di sociologia, divise in due gruppi: nel primo fu svolta la parte generale, nella seconda quella speciale (oggetto: "le onde corporativiste"). Riteneva che l'impostazione del ciclo seminariale fosse originale e unica nel contesto italiano, nel quale i corsi di sociologia erano «di indole schiettamente sperimentale, come ho procurato fosse il mio» (AUPi, Atti generali, 1931, posizione 9).

²⁷ ASPi, Unipi, III, Affari generali, 1935, b. 70, f. 9, Processo verbale adunanza del CdA dell'Università di Pisa del 22 dicembre 1934.

²⁸ Spirito attribuì la responsabilità del suo allontanamento da Pisa alle trame del Segretario del Partito fascista e del ministro De Vecchi, come reazione alle tesi esposte dal citato Convegno di Ferrara nel 1932 e al Convegno italo-francese di studi corporativi del 1935 (su quest'ultimo intervento si veda G. Parlato, *Il Convegno italo-francese di studi corporativi (1935)*, Fondazione Ugo Spirito, Roma, 1990). Relativamente al trasferimento a Messina si veda la lettera del rettore dell'Università di Pisa al preside della facoltà di Giurisprudenza e a Spirito dell'11 gennaio 1935, AUPi, Fascicolo personale di Ugo Spirito).

Bottai, quest'ultimo diventato Governatore di Roma. Quindi, in breve tempo l'architettura della Scuola disegnata da Bottai fu smantellata per iniziativa del nuovo ministro dell'Educazione nazionale, De Vecchi, circostanza che alimentò una lunga fase di confusione, preludio al tentativo compiuto da Cesarini Sforza di riorganizzare su diverse basi teoriche l'istituzione pisana. Di questo clima di incertezza – e di amarezza – sono chiarificatrici alcune lettere di collaboratori e studenti di Spirito. Il sodale Volpicelli comunicò a Spirito l'8 dicembre che, dopo la sua partenza, «Pisa si è empita di cialtronecchi», e lo mise al corrente del fatto che il Consiglio di facoltà lo aveva trasferito dalla cattedra di Dottrina dello Stato a quella di Diritto costituzionale (e non di Diritto corporativo)²⁹, altro inequivocabile segnale del cambiamento di orientamento culturale impresso alla Scuola.

Ancora più esplicitiva la missiva inviata dallo studente Vincenzo Saitta, il quale, tornato a Pisa dopo un breve periodo di vacanza, informava il maestro di essersi

trovato inconsapevolmente in mezzo alla tempesta che agitava la nostra Scuola, ostacolato e osteggiato [...]. Al concorso per il perfezionamento mi si osteggiava solo perché ero stato allievo del Prof. Spirito e quindi, naturalmente, irriducibile avversario della nuova e dominante tendenza della Scuola di Pisa³⁰.

Ancor più preoccupata la lettera di Ernesto Bassanelli, docente interno al Collegio “Mussolini” e stretto collaboratore di Spirito e Volpicelli, nella quale confermava che «la situazione della Scuola rimane tuttora sospesa». Maggiormente rilevanti, tuttavia, le osservazioni avanzate sulle recenti disposizioni ministeriali che avevano portato alla soppressione del corso di laurea in Scienze politico-corporative. Tale circostanza, sottolineava Bassanelli, sembrava mettere a repentaglio le due cattedre di Carli e Arena, e il citato passaggio di Volpicelli alla cattedra di Diritto costituzionale gli avrebbe sottratto spazio nell'organigramma della Scuola³¹.

Effettivamente, la “crisi” attraversata dalla Scuola nel 1935 appare sostanzialmente riconducibile alla riforma delle facoltà e dei corsi di Scienze politiche operata dal ministro De Vecchi nell'ambito del processo di accentramento del sistema universitario completato con i R.D. 20 giugno 1935, n. 1071 e R.D. 28 novembre 1935, n. 2044. Per le facoltà di Scienze politiche la riforma

²⁹ Cartolina postale di Volpicelli a Spirito, in Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice, 27, Fondo Spirito Ugo, s. 1., Corrispondenza, f. 27, Corrispondenza, n. 1061.

³⁰ Nella lettera, datata 26 dicembre 1935, scriveva anche di aver avuto il supporto di Volpicelli e di aver ottenuto una supplenza all'Istituto Commerciale di Pisa, «ove insegno Economia, Scienze delle finanze, e Statistica, e ove, mi posso sfogare propinando a piccole dosi le sue dottrine ai miei allievi, che, fra parentesi, non ci capiscono nulla e non poche volte mi hanno dato del comunista» (ivi, n. 1073).

³¹ Lettera di Bassanelli a Spirito del 13 dicembre 1935 (ivi, f. 27, n. 1066).

stabili un ordinamento unico, con quindici insegnamenti fondamentali e quattro complementari, oltre a due lingue straniere. Per quanto riguarda gli insegnamenti economici, fra i fondamentali figuravano soltanto Economia politica corporativa e Politica economica e finanziaria; fra i complementari Storia delle dottrine economiche ed Economia coloniale. Il nuovo ordinamento ribadiva l'impianto multidisciplinare degli studi politico-sociali, ma ridimensionava gli insegnamenti di carattere economico rispetto alla relativa numerosità di queste materie che aveva caratterizzato il periodo precedente alla riforma³².

Tale intervento si rivelò assolutamente pernicioso per l'assetto complessivo della Scuola: l'attivazione, nel 1932, del corso di laurea in Scienze politico-corporative presso la facoltà di Giurisprudenza era direttamente ricollegabile alla necessità di conferire un assetto maggiormente organico al complesso di studi corporativi attivato alcuni anni prima proprio con l'istituzione della Scuola. Si percepiva, infatti, il sostanziale scollamento esistente fra il percorso di studi che conduceva alla laurea in Giurisprudenza e il successivo stadio rappresentato dal perfezionamento in studi corporativi³³.

Nell'ottobre del 1932, la facoltà di Giurisprudenza approvò, dunque, il nuovo corso di laurea denominato Scienze politico-corporative, della durata di quattro anni, volto a «corrispondere alle esigenze di coloro che aspirano ad uffici corporativi dello Stato e degli Enti sindacali» e ad «aprire l'adito alle carriere superiori dell'ordinamento corporativo sia nel campo politico, sia in quello delle amministrazioni, sia in quello scientifico»³⁴. Nell'a.a. 1932-1933 il nuovo corso prese avvio, e fra gli insegnamenti figuravano tutti quelli impartiti nella Scuola di perfezionamento, circostanza particolarmente significativa in quanto palesemente volta a rafforzare l'intima coesione fra il nuovo corso di laurea e la Scuola. Peraltro, tale continuità emerge anche dagli argomenti af-

³² Al momento della caduta del regime fascista, nel Regno erano state attivate cinque facoltà di Scienze Politiche e undici corsi di Scienze Politiche incardinati nelle facoltà di Giurisprudenza. Per un'analisi complessiva dell'organizzazione degli studi politici durante il periodo fascista si rimanda a F. Bientinesi, M. Cini, *The Faculties of Political Sciences and Schools for Advanced Corporative Studies*, in M.M. Augello, M. Guidi, F. Bientinesi (eds), *An Institutional History of Italian Economics in the Interwar Period*, cit., vol. I, pp. 89-118.

³³ A tal riguardo, nel 1932 Volpicelli aveva scritto al rettore dell'ateneo che «sin'ora la Scuola Superiore di Scienze corporative, non aveva una figura ben definita in sé stessa, né nei suoi rapporti con la Facoltà. Era quindi necessario cercar d'ingranare meglio la Scuola con la Facoltà stessa, senza tuttavia sopprimerne l'esistenza come Scuola di Perfezionamento» (ASPi, Unipi, III, Affari generali, 1933, b. 58A, f. 1, lettera del 6 aprile 1932). Peraltro, l'istituzione del corso di Scienze politico-corporative, nei disegni di Bottai, avrebbe dovuto andare di pari passo con la riforma del Collegio "Mussolini", nel senso che quest'ultimo avrebbe dovuto essere organicamente collegato al nuovo corso di laurea grazie all'assegnazione di una quota significativa dei posti banditi annualmente dal Collegio agli studenti iscritti al nuovo corso. Tuttavia, il proposito di Bottai non trovò concreta attuazione (A. Mariuzzo, *Scuole di responsabilità. I "Collegi nazionali" nella Normale gentiliana (1932-1944)*, Edizioni della Normale, Pisa, 2010, pp. 63-65).

³⁴ AUPi, GR, Adunanze 1925-1935, seduta del 12 ottobre 1932, seduta del 12 ottobre 1932. Si veda anche F. Amore Bianco, *Il cantiere di Bottai*, cit., pp. 168-169.

fidati dal corpo docente agli studenti per la preparazione delle tesi di laurea, i quali ricalcano le medesime tematiche corporative discusse dai perfezionandi³⁵.

La soppressione del corso di laurea, e la sua sostituzione con il nuovo corso di Scienze politiche, nel quale i riferimenti agli studi corporativi erano assenti, metteva in discussione l'intero impianto conferito da Bottai al complesso dispositivo della Scuola pisana, ma soprattutto costituiva un ulteriore fattore di distorsione degli equilibri interni alla facoltà di Giurisprudenza – dalla quale la Scuola dipendeva – rispetto al problema, mai risolto, come dimostrava la vicenda della chiamata di Spirito, degli assetti riguardanti i docenti di ruolo e i concorsi da bandire per ricoprire tali ruoli. Non casualmente, dopo la partenza di Spirito, dall'a.a. 1935-1936, Politica ed economia corporativa fu assegnata, ma per incarico, a Giuseppe Bruguier Pacini³⁶, in quel momento libero docente in Economia corporativa e assistente presso l'Osservatorio economico della Scuola, il quale la mantenne, con alcune variazioni di denominazione dell'insegnamento³⁷, fino all'a.a. 1940-1941 compreso.

2. Dalla crisi al declino

Con la direzione di Widar Cesarini Sforza, succeduto a Bottai nel 1935, si procedette a una riorganizzazione della Scuola che si tradusse in un maggior controllo esercitato dal Consiglio della Scuola sul percorso formativo dei perfezionandi³⁸ e, nel 1936, in una proposta di riforma del piano degli

³⁵ F. Amore Bianco, M. Cini (a cura di), *La Scuola di Scienze corporative dell'Università di Pisa*, cit., pp. 209-234.

³⁶ In una lettera inviata al ministro dell'Educazione nazionale del 22 novembre 1935 dal nuovo rettore D'Achiardi, si chiedeva che fosse conferito a Bruguier l'incarico di Politica ed economia corporativa (lasciato libero da Spirito) anziché quello di Politica economica del lavoro. Nella medesima missiva si chiedeva l'autorizzazione per il passaggio di Volpicelli da Dottrina dello Stato a Diritto costituzionale e la conferma dell'incarico di Tecnica aziendale a Paccès. Infine, si chiedeva che fosse riconfermato alla Direzione della Scuola Bottai, ma che, data la sua assenza, fosse nominato come direttore facente funzione Cesarini Sforza (ASPi, Unipi, III, Affari generali, 1036, b. 75, f. 9).

³⁷ Nell'a.a. 1939-1940, l'insegnamento attivato presso la Scuola assunse la denominazione di Economia corporativa. Nel dicembre 1939 Bruguier Pacini si classificò primo nella terna del concorso di Economia generale corporativa indetto a Ferrara. A partire dal 1° dicembre 1939 fu straordinario di Economia politica corporativa presso l'Università di Perugia, mantenendo l'incarico nella Scuola pisana. Con il 1° dicembre 1941 venne trasferito a Pisa, a ricoprire Politica economica e finanziaria e – per incarico – Storia delle dottrine economiche (ACS, MPI, DGIS, Fascicoli personali dei professori ordinari, III Versamento (1940-1970), b. 81, f. *Giuseppe Bruguier Pacini*).

³⁸ Nell'adunanza del Consiglio della Scuola del 22 gennaio 1936 si ravvisò «la opportunità di dare una maggiore unità di indirizzo» agli studi dei perfezionandi, e si stabilì che questi ultimi avrebbero dovuto, per la dissertazione di diploma, «attenersi agli argomenti suggeriti dal Consiglio della Scuola, di guisa che ne risulti un complesso di lavori rivolti allo studio di